Periodico della
Sezione di Sacile
del Club Alpino Italiano
Anno XXXIII - N° 1
Giugno 2023

EL TORRION

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c - Legge 662/96 - Filiale di Pordenone

Il nuovo Presidente della Sezione

Care socie e cari soci, all'Assemblea dello scorso marzo, siete stati chiamati a votare per l'elezione del Presidente della nostra Sezione, che portasse a termine il triennio 2021/2024. Per l'occasione avevo dato la mia disponibilità a ricoprire quest'incarico e i soci presenti hanno ritenuto, con i propri voti, di riconfermarmi in questo ruolo, già svolto per due mandati alcuni anni fa.

Un anno è un tempo breve e le cose da fare sono molte, ma cercherò di fare il possibile perché alcuni progetti possano essere realizzati ed altri impostati per il futuro e per questo chiedo fin d'ora la vostra collaborazione, ciascuno in relazione alle proprie competenze, per idee, aiuto concreto nelle attività pratiche e inserimento nei vari gruppi che sono presenti all'interno della Sezione.

In particolare quest'anno dovremo eseguire lavori nelle due Casere che abbiamo in gestione: in Ceresera con lavori di manutenzione ordinaria, approvvigionamento legna, sfalcio del prato prospicente gli immobili, organizzazione attività varie, castagnata, giornata per gli sponsor e per i volontari ed altro ancora.

In Cornetto si pensa di installare un kit di impianto fotovoltaico e di collegare la sorgente alla casera, inoltre ci sono i soliti lavori di preparazione della legna per il fabbisogno di quanti utilizzeranno la struttura, il taglio dell'erba, le pulizie degli ambienti. Per tutti questi lavori sono già state inviate le relative richieste ai Sindaci dei Comuni interessati.

Continueranno le attività consuete, escursionistiche, di cura dei sentieri affidati alla Sezione, di montagna terapia, culturali, con organizzazione di serate nel prossimo autunno e proiezioni di filmati per i soci in sede. E' in fase di preparazione un'attività, da effettuarsi in Casera Ceresera, in collaborazione con il teatro Verdi di Pordenone per una rappresentazione teatrale di prosa e musica.

Quanto espresso è solo la parte più evidente delle attività che si svolgono all'interno della Sezione. Ci sono poi settori molto importanti, anche se meno appariscenti, che servono al funzionamento della Sezione, tra i quali la segreteria, è sicuramente il motore che dà impulso a tutte le attività e la redazione di El Torrion: senza il lavoro dei suoi componenti non potremmo mandare in stampa il nostro periodico.

Concludo ringraziando della fiducia che mi avete dato rieleggendomi a vostro Presidente ed invitando quanti di voi possono dare una mano a proporsi, ciascuno per le proprie capacità. Invito tutti a frequentare la sede sociale così ci conosceremo meglio e potrete individuare le attività nelle quali potreste dare una mano.

Buona montagna a tutti

Luigi Spadotto

IL SENTIERO: SULLE ORME DI "CHIRURGO" e della "BRIGATA CIRO MENOTTI"

In prossimità dello scorso 25 Aprile si è svolta, con una nutrita partecipazione, l'inaugurazione del sentiero storico-naturalistico intitolato " Sulle orme di Chirurgo e della Brigata Ciro Menotti". L'iniziativa è stata promossa dall' Istituto storico della Resistenza di Vittorio Veneto, dal Comune di Polcenigo, dall'ANPI di Sacile e dalla nostra Sezione CAI che ne è stata parte attiva fin dall' ideazione e che ha contributo in maniera significativa alla realizzazione.

Un momento dell'inaugurazione

La cerimonia si è tenuta in prossimità della ex Casa forestale di Candaglia da dove, con un percorso ad anello, inizia l'itinerario che prosegue per i campi di Candaglia, Casera Masonil Vecio e Casera Ceresera, luoghi dove sono state poste delle bacheche con la descrizione degli avvenimenti che vi sono accaduti durante la Guerra di Liberazione.

La Brigata, afferente al Gruppo Brigate Vittorio Veneto della Divisione Nino Nannetti, così denominata in riferimento al patriota del Risorgimento Ciro Menotti, operava nella parte orientale dell'Altopiano del Cansiglio ed era formata dai Battaglioni "Nievo", "Peruch" e " Manin" composti in gran parte da partigiani originari dei Comuni della Pedemontana. Alla Ciro Menotti fu affidato un compito fondamentale: allestire, gestire e difendere il campo di lancio di Col dei Scios, ove gli aerei Alleati, a partire dal 26 dicembre 1944, lanciarono in 17 occasioni gli aiuti in armi, vestiario ed equipaggiamento per i resistenti di tutto il Cansiglio. Alto il costo pagato, dalla Brigata, in termini di vite umane, ben 27 furono i caduti.

Comandante dal novembre 1944 ne fu Raimondo Lacchin con il nome di battaglia di "Chirurgo Glucor", originario di Polcenigo, allora studente di Medicina e, nel dopoguerra, medico e primario psichiatra. Fu lui a guidare la Brigata, il 25 Aprile 1945 e i giorni immediatamente successivi, alla liberazione di Caneva, ove fu salvata la centrale idroelettrica minata dai nazifascisti, Polcenigo, Fontanafredda e Sacile.

Il percorso, interessante anche dal punto di vista naturalistico, si snoda in un paesaggio tipico del Cansiglio, alternando tratti boscosi a zone prative.

Per raggiungere, in circa un'ora di cammino, il punto di partenza all'ex casa forestale di Candaglia (1268 m.) si sale dalla località Archeton (1004m.) in Pian Cansiglio.

Ai campi di Candaglia (1260 m.) il 3 dicembre 1944 ebbe luogo uno scontro tra un gruppo di una sessantina di nazifascisti impegnati in un'azione di rastrellamento che furono costretti a ritirarsi per sottrarsi al fitto fuoco incrociato dei partigiani appostati sulle alture circostanti.

La "Battaglia della Candaglia", così denominata da Vittorio Gozzer che era l'interprete della Missione Alleata Beriwind, fu un momento importante nella lotta di Liberazione perché ridiede fiducia e slancio agli uomini della Resistenza ancora prostrati dalla pesante sconfitta subita nel grande rastrellamento dei mesi precedenti.

Le Personalità intervenute all'inaugurazione presso la Casa forestale Candaglia dove il sentiero prende avvio

A Casera Masonil Vecio (1327 m.), una delle basi della Brigata, "Chirurgo" stilò il cosiddetto Decalogo, divenuto il codice di comportamento per i combattenti e dal quale emergono gli ideali che li motivavano nella lotta "contro l'oppressore, contro l'invasore, contro il nazifascismo per una Italia, libera, nuova e migliore, fondata sul lavoro".

Casera Ceresera (1347 m.), ribattezzata per un periodo "Sanatorio Zharesera" (diversi si ammalarono nel rigidissimo inverno) fu la sede del comando della Brigata dall'ottobre del 1944 alla Liberazione, ove risiedettero, oltre che al Comandante, il commissario politico Giorgio Vicchi "Giorgio", il capo di stato maggiore Roberto Anelli Monti "Milos" e gli uomini del Battaglione Manin. Vi soggiornò anche la prima Missione Alleata comandata dal maggiore britannico Harold William Tilman, tra l'altro valente alpinista e detentore, assieme ad uno sherpa, per qualche anno, del "titolo" di uomo che aveva raggiunto il punto più in alto (7816 m.) sul Nanda Devi nel Karakourum. Fu determinante per far pervenire gli aiuti indispensabili.

La bacheca installata presso Casera Ceresera

Un sentiero che è facile da percorrere e che permette di mantenere il ricordo di quanto accaduto e l'impegno di chi lottò per il riscatto del nostro Paese.

Luigino Burigana

Iniziati i lavori di manutenzione ordinaria a Casera Ceresera che prevedono, tra l'altro la sostituzione del muro di contenimento della cisterna dell'acqua.

AGLI ALBORI DELLA SEZIONE

Nella nostra Sezione avevamo 2 Soci vitalizi o onorari: Leo Padoin e Giuseppe Amadio, entrambi classe 1907. Per il Socio vitalizio L. Padoin il bollino veniva consegnato gratuitamente mentre per G. Amadio veniva consegnato e pagato regolarmente ogni anno nel negozio di Brenno Giol (orefice), il cui titolare si prestava alla distribuzione di bollini per chi non frequentava la sede sociale come i suddetti. Giuseppe Amadio era socio insieme al figlio Feliciano che nel 1984 aveva maturato l'anzianità 25ennale e perciò si doveva consegnargli l'Aquila d'Oro. Brenno si mise in contatto con la famiglia Amadio ed essi invitarono generosamente tutto il Consiglio Direttivo a cena a casa loro per la consegna del distintivo. Gli Amadio, antica famiglia sacilese con Villa Liberty in viale Lacchin a fianco della ex sede Enel, dopo la seconda guerra mondiale si erano trasferiti a Sernaglia della Battaglia(TV) dove erano proprietari di una filanda. Oltre al Consiglio si aggiunsero: Brenno, Fulvio e Clara Cazorzi e Fernanda Tomasella moglie di Carlo Zatti (Presidente dei Revisori dei Conti): in tutto 16 persone. Con due vetture e il furgone rosso Fiat 238 ci presentiamo a Sernaglia puntuali alle ore 20.00 come da accordi presi. Veniamo accolti nel tinello nell'abitazione attigua alla filanda dal Capofamiglia e dalla moglie Ilda Ballarin, anche lei classe 1907. Dopo l'aperitivo di benvenuto passiamo alla grande sala da pranzo e ci accomodiamo tutti attorno al capiente tavolo da 18 posti con un enorme lampadario che illuminava tutto il desco e che aveva un filo che scendeva fino al posto occupato dalla padrona di casa che lo tirò per chiamare la servitù per dare l'avvio alla cena. Infatti subito dopo, apparvero le domestiche con i piatti fumanti di tortellini in brodo, a cui seguirono arrosto e piselli e quant'altro, il tutto abbondantemente annaffiato con vino rosso della Friulvini di Zoppola. Come dessert vennero servite delle favolose diplomatiche e deliziose spumiglie, poi caffè e digestivo. Per tutto il tempo il padrone di casa intratteneva il Presidente della nostra sezione, Tonello e il Vice Colombera seduti al suo fianco: ricordava perfettamente le varie escursioni e scalate di 50 anni prima e il periodo trascorso in guerra e il successivo ritorno a casa dopo il conflitto. Ricordava anche che negli anni Venti la benzina si acquistava in farmacia e raccontava i suoi trascorsi di insegnante presso la Scuola di Enologia di Conegliano dove insegnava chimica (i suoi allievi lo chiamavano tra di loro "Bepi Lanterna" a causa dei suoi spessi occhiali da vista). Per tutto il tempo Clara osservava rapita il filo pendente dal lampadario e, non resistendo alla tentazione, lo tirò per due volte con il risultato di far accorrere a vuoto la servitù: la signora Ballarin sorrise bonaria e tutto si chiuse lì. Alla fine, alle 23.00 arrivò anche il figlio Feliciano, proveniente da Treviso dove aspettava i numeri dell'affluenza ai cinema del capoluogo, di proprietà della famiglia.

Giuseppe Amadio

Gli consegnammo l'Aquila d'Oro motivo della serata e ringraziando sentitamente ritornammo a Sacile. Questo nel 1984, però nei successivi tre anni la tradizione della cena annuale continuò anche se noi della Sezione eravamo meno numerosi. Questo fatto ci creò un piccolo problema: preso posto nelle auto scoprimmo di essere in 11 e conoscendo la superstizione della padrona di casa che non voleva assolutamente sedersi a tavola in 13, presi di peso mio figlio più grande per far sì che si raggiungesse il numero 14 compresi i signori Amadio. Un'altra volta per omaggiare l'invito ci siamo presentati con un bellissimo Amarillis in vaso ma nell'atto di consegnarlo constatammo la rottura del gambo: scavammo un po' di terriccio attorno alla pianta e vi infilammo il fiore finchè rimase in piedi da solo e ci presentammo alla porta facendo buon viso a cattivo gioco. Facemmo comunque un'ottima figura e noi ci augurammo, dentro di noi, che il fiore (improbabile) potesse ricrescere.

PS in tutte queste occasioni al momento del commiato Brenno salutava e ringraziava alla sua maniera la padrona di casa: - "Signora, grazie, poco ma buono".

Gianni Zava

LETTURE SOTTO "EL TORRION"

Alberto Rollo IL GRANDE CIELO

Educazione sentimentale di un escursionista

Ed. Ponte alle Grazie (collana Club Alpino Italiano)
16 € in libreria (sconto per i soci CAI su store.cai.it)

Arrivai a Milano, studente universitario, a metà degli anni ottanta e abitai allora e per molti anni all'ottavo piano di un condominio della periferia nord della città. Erano molti i "milanesi" che mi chiedevano se dalla mia casa si potesse scorgere la Madunina. Rispondevo che non lo sapevo, non avevo avuto tempo e voglia di sincerarmene tra i profili di infiniti fabbricati che mi separavano dal Duomo ma che dalla casa dove abitavo, nelle giornate in cui era "bello il cielo di Lombardia quando è bello" si rimaneva incantati ad osservare il profilo delle Alpi: il massiccio Rosa alla sinistra, le due pigne in parte sovrapposte della Grigna e della Grignetta al centro, la infinita frastagliata cima del Resegone sulla destra, segnavano il limite del campo visivo. Tra me e loro qualche decina di chilometri di pianura e di collina appena accennate, in mezzo a loro centinaia di altre cime a cui mi sforzavo di dare un nome.

Nelle prime pagine del libro di Alberto Rollo ho scoperto che, alcuni anni prima, lui ancora bambino che abitava in una casa non molto lontano dalla mia, nella via Mac Mahon che Testori aveva fatto conoscere al mondo, guardava a nord di Milano con simile sguardo lo stesso meraviglioso campo visivo e passava "tanto del mio tempo a leggere i percorsi, i sentieri, i corsi d'acqua, i valichi, le cime, le nubi. La montagna è di per sé un grande libro, non sempre aperto, anzi, pieno di ambiguità, di sottointesi, e anche di reticenze tutte da interpretare".

Nato a Milano, Alberto Rollo, che ama definirsi "uomo di libri", è scrittore, critico, traduttore e figura significativa dell'editoria italiana essendo stato direttore editoriale di Feltrinelli per una ventina d'anni. Un uomo di pianura che aspira al cielo attraverso la montagna: ma quale montagna? Una montagna "non per invettarsi, non per affollarla di cronoscalate". Un uomo che immagina e ama, esponendosi all'educazione continua di sè stesso attraverso l'incontro con ciò che sfugge, in perenne ed elastico moto di andata e ritorno tra infanzia e maturità, tra padre e padre (il proprio, Cesare, e quello che Alberto si ritroverà a essere), tra passato e presente.

Con il padre Cesare, a bordo di una moto Guzzi, inizia il suo percorso di avvicinamento: "Davanti a quelle Alpi eravamo arrivati in moto. E da lì in poi? Ci metteva la sensibilità del maestro, sapeva raccontare, ma non faceva nomi. Mio padre diceva che ci saremmo venuti quando avrei potuto calzare degli scarponi. Indicava una cima e mi faceva immaginare la difficoltà, la fatica, il mistero. E più immaginavo, più sentivo crescere il desiderio di cercare una strada e cominciare a salire".

Più tardi e con i primi soldi/amori, quando finalmente ha potuto calzare gli scarponi, la montagna è vissuta per andare oltre la montagna, la montagna è raccontata da un uomo che non le appartiene mai e rispetto alla quale si pone, piuttosto, in relazione di dialettico amore e terrore.

Oltre a esserci la montagna, c'è una vita per frammenti, la crescita e la formazione iniziata sulla moto di un padre operaio e comunista (diffidente degli escursionisti e assai più dei catechisti) che aveva fatto il militare a Bardonecchia e passato la vita in fabbrica e credeva nel fare bene le cose, padre guida che ti fa soprattutto immaginare, che indica e suggerisce, tanto poi tocca sempre aspettare, aspettare di "avere gli scarponi", di avere l'adeguatezza; ma verrà, verrà quella vita "disseminata di scarponi", fino alla visione trina della propria figlia Elena tra distanza e prossimità, consci delle regole del gioco di ogni esistenza, dell'enigma del tempo e dello spazio, della furia dell'esistente.

Oltre a esserci la montagna e una vita per frammenti, c'è il racconto di come l'autore abbia imparato a leggere la montagna non solo attraverso il cammino (c'è molta Val d'Aosta, ma anche le Dolomiti, il Trentino e il Sud Tirolo e la Lunigiana) ma anche attraverso la pittura, la musica e la memoria degli abitanti delle Terre alte. E ci sono molti libri, e molti poeti e scrittori: "Mi piace sentire come il rapporto con la montagna (ascesa, percorsa, contemplata) incide sul sentimento del tempo e sulla scrittura. Corona ci fruga dentro come fosse una miniera di umanità, Rumiz ne mappa i volti diversi cercando insieme ai tracciati, ai tratturi, alle tracce il destino degli uomini e delle donne che incontra, Buzzati l'ha scalata come avesse scalato l'immaginazione. Rimbaud sapeva che l'età della wilderness, del mondo intatto e selvaggio sarebbe finita con lui. Holderlin sentiva con i tre fiumi del Gottardo (Ticino, Rodano e Reno) che l'Europa cominciava lì, lì dove Rimbaud avanza a piedi sotto la neve per scendere a Milano. La montagna si è lasciata "scrivere" si è lasciata raccontare, senza cedere un'ombra del suo mistero. C'è qualcosa di fraterno che mi lega idealmente alle figure di poeti e scrittori che ho citato. Loro lo sanno quanto hanno chiesto alla meraviglia, e la restituiscono".

C'è ancora molto di altro, in questo libro di duecento pagine: da scoprire con pazienza e da assaporare con lo stesso passo con cui si percorre un sentiero verso il grande cielo.

Bruno Burigana

DI CHE ALBERO SEI?

Con questo articolo, come preannunciato nello scorso numero, inizia il percorso di conoscenza delle caratteristiche degli alberi, in particolare di quelli di montagna.

LA BETULLA BIANCA

L'albero scelto per la prima puntata della rubrica è un albero caducifoglio di seconda grandezza: la betulla bianca (Betula pendula). Raggiunge al massimo 25/30 metri di altezza, chioma a cupola, fusto slanciato, corteccia sottile bianco argentea macchiata di nero che tende a sfogliarsi in strisce orizzontali. Le foglie sono verde chiaro, sottili e lucide con margini dentati. La betulla è una pianta elegantissima e i rami penduli le conferiscono un aspetto delicato. Ha un areale di diffusione ampio, dalla collina fino a 2000 metri: la si trova in tutto l'Arco alpino, meno frequente sull'Appennino, a Sud arriva fino all'Etna. In Europa vive dall'Italia fino a raggiungere la Svezia settentrionale. Ama i boschi umidi di latifoglie ma anche le abetine e cresce su tutti i tipi di suoli è infatti, una pianta frugale.

Caratteristiche

Al di là delle false apparenze di delicatezza è un albero robusto che consolida i terreni con le sue radici e per questo è considerata una pianta pioniera, non teme il freddo ed è di rapido accrescimento. Alcuni esemplari superano, nei primi decenni di vita, il record di crescita di un metro all'anno.

Durante lo sviluppo sono delle vere e proprie "fustigatrici", non ammettono la concorrenza di altre specie vicino. I loro rami penduli e flessibili, a ogni colpo di vento, sferzano le chiome degli avversari, staccando loro, o danneggiando, le fronde più alte. Sono delle guerriere solitarie, che non hanno bisogno di una pianta madre che le protegga perché se la cavano benissimo da sole. Una volta sviluppate, sotto le loro chiome possono prosperare altre specie perché lasciano filtrare molta luce. Questa vita all'insegna della velocità ha un prezzo: l'età massima di una betulla è intorno ai 100 anni, che per un albero non è molto.

Usi e proprietà

Il suo legno di facile lavorazione, in passato serviva oltre che per la realizzazione di utensili casalinghi e mobili, anche per la costruzione di sci e dei traversi delle slitte. La corteccia era usata in conceria e per la costruzione di scatole per il tabacco, il suo carbone vegetale era di buona qualità. La sua linfa zuccherina dà per fermentazione una bevanda leggermente alcoolica detta birra di betulla, e le foglie hanno proprietà diuretiche, antisettiche e depurative.

Curiosità

La betulla veniva utilizzata fin dalla Preistoria: nel sito archeologico di Palù di Livenza sono stati rinvenuti tre piccoli grumi di materiale organico del Neolitico, con tracce di masticazione: sono tutti ricavati dalla pece o catrame di betulla. Questa gomma veniva usata come cura delle malattie della pelle, del mal di gola o del mal di denti: erano la prima forma della gomma da masticare.

Gustav Klimt - Bosco di betulle

Tra i Celti era considerato un albero sacro, legato al solstizio d'inverno, il primo a mettere le gemme nella foresta nordica insieme al sambuco. Nei riti contadini si adoperavano verghe di betulla per scacciare lo spirito del vecchio anno.

Elisabetta Magrini

PILLOLE ESCURSIONISTICHE – di Antonio Pegolo

"In ogni passeggiata nella natura l'uomo riceve molto di più di ciò che cerca". John Muir (Architetto-Naturalista)

SENTIERISTICA – In escursionismo esiste un filo d'Arianna che unisce tutti gli appassionati di questa attività, si chiama "sentiero" ed è quell'insostituibile via che ci permette di transitare agevolmente su qualsiasi tipo di terreno si incontri: prativo, boscoso o roccioso che sia. Solitamente sono vie facili, alle volte impegnative o in casi particolari addirittura estreme (le vie ferrate), di norma sempre ben tracciate e contrassegnate dai tipici segnavia bianco/rossi del Club Alpino Italiano (alle volte però pure in altri colori di Associazioni o Enti esterni al CAI). Comunque sia sono opere soggette a deterioramento e usura, dovuti principalmente agli agenti atmosferici, sia in termini di tracciato che di segnalazioni e per questo sottoposte a costanti lavori di manutenzione. Eseguiti quasi esclusivamente da volontari (e volontarie) con grande dispendio di forze ed energie. Ripagate però dalla consapevolezza di far qualcosa di importante e prezioso per tutti i frequentatori dell'ambiente montano e alpino. Ecco allora alcune buone regole di comportamento, da tenere a mente, quando percorrete un sentiero al fine di non vanificare con comportamenti scorretti un lavoro tanto utile quanto necessario.

CONSIGLIO	*PERCHÉ*
SEGUIRE IL SENTIERO SEGNALATO POSSIBILMENTE SENZA ABBANDONARLO	PERCHÉ C'É SEMPRE UN MOTIVO VALIDO SE LA TRACCIA È STATA SEGNATA IN QUEL PRECISO PUNTO (per questioni di sicurezza, di confini o di proprietà, per motivi storici o per rendere semplicemente agevole il passaggio). PERCHÉ SE AVETE COMUNICATO PRIMA DI PARTIRE IL VOSTRO ITINERARIO ABBANDONARLO COMPORTEREBBE, IN CASO DI NECESSITÁ O DI SOCCORSO, DIFFICOLTÁ NEL RINTRACCIARVI.
ASSECONDARE IL SENTIERO SE QUESTO SALE O SCENDE A TORNANTI	SE LA TRACCIA SALE A TORNANTI PROBABILMENTE SIAMO IN PRESENZA DI UN VERSANTE RIPIDO CHE BISOGNA AFFRONTARE SMORZANDO SIA LA PENDENZA CHE LA FATICA (il tornante serve a questo). SE SI STA INVECE SCENDENDO LE SVOLTE IMPONGONO UN NATURALE RALLENTAMENTO DEL CORPO ALTRIMENTI SOGGETTO A SCENDERE VELOCEMENTE CAUSA LA FORZA DI GRAVITÁ, CON OVVIO AFFATICAMENTO DELLE GAMBE E RISCHIO DI CADUTE.
AVVISARE SEMPRE SE NOTATE PARTICOLARI ANOMALIE LUNGO IL PERCORSO	SE PERCORRENDO UN SENTIERO NOTATE DELLE PROBLEMATICHE LEGATE ALL'AMBIENTE (degrado del suolo, franamenti, alberi caduti, ...) OPPURE A LIVELLO DI SEGNALETICA (segnavia trascurati, indicazioni fuorvianti, assenti o altro...) NON DIMENTICATE DI AVVISARE SUBITO (magari la vostra Sezione se non c'è altra soluzione), PERCHÉ SOLO COSÍ SI POTRÁ INTERVENIRE E RIPRISTINARE IL DANNO NEL PIÚ BREVE TEMPO POSSIBILE. SI POTREBBE DEFINIRLO QUASI UN DOVERE, AI FINI DELLA COLLETTIVITÁ.
FERMARSI IN CASO DI PERDITA DEL SEGNAVIA	ANCHE QUI IL MOTIVO É SEMPLICE, INSISTERE POTREBBE FAR PERDERE OLTRE AL SENTIERO ANCHE L'ORIENTAMENTO, CON AGGRAVIO DELLA SITUAZIONE - SE DOVESSE ACCADERE FERMARSI E TORNARE INDIETRO FINO ALL'ULTIMO SEGNAVIA NOTATO E GUARDARSI ATTORNO FINCHÉ NON RINTRACCIATE IL SUCCESSIVO. NEL CASO IL PROBLEMA PERSISTESSE É MEGLIO RINUNCIARE E TORNARE INDIETRO.

RIASSUMENDO potremo quindi dire che ...

1) Il **SENTIERO** in montagna rappresenta - come la strada per le auto - il modo più pratico e veloce di spostarsi da un luogo all'altro, diventando quindi il punto cardine dell'intera attività escursionistica. Prendersene cura diventa pertanto necessario, se non fondamentale, sia che si collabori come manutentore che come semplice socio iscritto (se combinata quest'ultima con la volontà, ovviamente, di aiutare il prossimo). Collaborazione che può essere data dal semplice gesto di fare una telefonata o inviando una mail alla propria Sezione di appartenenza in caso si riscontrino anomalie lungo il percorso scelto. Una piccola cosa, certo, ma che di sicuro verrebbe apprezzato da ogni **Sezione CAI** presente sul territorio.

IL VALORE DELL'ESCURSIONISMO

Codroipo 12 novembre 2022: queste sono state la data e la location individuate dalla commissione OTTO Escursionismo Veneto-Friulana-Giuliana, per il **26° Convegno per Accompagnatori di Escursionismo FVG 2022.**

Centinaia i titolati che si sono dati appuntamento per quest'assemblea itinerante tra Veneto e Friuli, che ogni anno richiama tutti gli Accompagnatori di Escursionismo delle due regioni. Questo convegno è visto non solo come un valido momento di confronto e di aggiornamento, ma è anche un'attesa riunione tra vecchi amici.

Il tema di quest'anno, nato da una proposta di Paolo Cignacco, Presidente della Commissione Interregionale di Escursionismo, ma elaborato da Ugo detto "Scorti", che ne ha ideato e moderato gli interventi tra i relatori, è stato ripartito in quattro distinti argomenti (che riporto di seguito), sottilmente collegati dal leitmotiv dell'incontro: "Il valore dell'escursionismo".

IL RUOLO DELL'AE COME CUSTODE DEL TERRITORIO *(Annibale Salsa)*

Interessanti e numerosi gli spunti emersi da questo discorso.

Il nostro famoso relatore, dall'interminabile curriculum, precisa subito come sia importante conoscere e comunicare in chiave divulgativa tutti gli aspetti e le caratteristiche della montagna, senza che ci si fermi solo allo specifico carattere scientifico. Egli, cioè, partendo da uno degli articoli fondanti del nostro sodalizio, l'articolo 2 dello Statuto del Club Alpino di Torino, dal 1867 diventato Club Alpino Italiano, ricorda come in esso si parli di escursioni, di salite e di esplorazione scientifica: tutti e tre questi elementi combinati tra loro, non uno solo di questi, costituiscono la conoscenza della montagna.

L'intervento poi, mette in luce la differenza che c'è tra istruire ed accompagnare: nel primo caso si tratta di trasmettere mere informazioni tecniche, dove però la tecnica non deve essere il fine, ma il mezzo dell'attività; nel secondo caso, si fa riferimento ad un concetto pedagogico, per cui si può dire che l'accompagnatore diventa un educatore consapevole. In particolare, la connotazione pedagogica ha sempre contraddistinto la nostra associazione italiana, motivo per cui si è staccata da quella inglese, caratterizzata da una prospettiva più sportiva dell'andar per monti.

La terza puntualizzazione riguarda il termine "alpino": questa parola racchiude in sé il nome Alpi e con esso tutte le attività che vengono proposte lungo questa catena montuosa (arrampicata, speleologia, escursionismo ...); il vocabolo non deve essere confuso con "alpinistico", che invece riguarda solo l'arrampicata.

Non poteva mancare una riflessione sul turismo e la sua interazione con il territorio della montagna: nella nostra epoca, purtroppo il turismo è diventato di massa e quindi abbiamo il problema del come agire rispetto a questo insieme di attività e di servizi relativi a viaggi e soggiorni compiuti a scopo ricreativo o di istruzione. Il territorio, spesso confuso con il termine "terreno", va inteso come una costruzione sociale e culturale che genera paesaggi; ed un paesaggio è costituito da aspetti naturali ed antropici, che sono indissolubilmente legati. Chiariti questi due aspetti, il relatore ha distinto tra spazio di vita della montagna e spazio di evasione della montagna: nel primo caso è come viene vissuta dai suoi abitanti, mentre nel secondo caso è come viene percepita dai "cittadini".

Conclude l'intervento un pensiero sulle sezioni del CAI di pianura e di montagna e su ciò che le accomuna: la custodia del territorio, che è sia l'aver cura della montagna stessa, sia prendersi cura delle persone che la frequentano.

LEGGERE LA NATURA SU UN SENTIERO DI MONTAGNA *(Daniele Zovi)*

Se la parola d'ordine del discorso precedente era "conoscere", qui l'accento viene posto sul rispetto, che è l'atteggiamento fondamentale per rivolgersi alla montagna.

Conoscenza e amore quindi, per iniziare la nostra rivoluzione culturale. Prendiamoci il giusto tempo per analizzare le ultime e più discusse manifestazioni della natura (Vaia, aumento esponenziale della CO_2, ecc...) e chiediamoci perché esse avvengono.

I bisogni del pianeta devono essere le discussioni fondamentali!

Pensiamo anche alla reciproca comunicazione tra tutti gli esseri viventi: lo schema piramidale della priorità dell'uomo rispetto agli altri esseri viventi, solo negli ultimi anni è stata messa in discussione, con il conseguente cambio di atteggiamento nei confronti della natura e la scoperta di quanto sia importante l'ambiente, che è la nostra casa, per cui dobbiamo prendercene cura.

Alcune considerazioni sull'attualissimo concetto di biodiversità, completano questo breve intervento: dobbiamo creare biodiversità, perché ciò significa disporre della presenza di molte specie arboree, di ambienti diversi (boschi, radure, parchi ...), colonizzati da molti animali, con un conseguente arricchimento per tutta l'umanità.

Un momento dell'aggiornammento

ESCURSIONISMO ESPLORATIVO LUNGO I FIUMI *(Cristina Noacco)*

Avvincente questa particolare proposta, con la quale è stato proiettato un filmato di circa 25 minuti, tratto dal libro " I segreti del Tagliamento".

L'autrice del racconto percorre in bicicletta i circa 200 chilometri dello sviluppo del fiume, per la cui unicità viene anche detto il Re dei fiumi alpini, partendo dalla foce (tra Bibione e Lignano) e risalendone il corso fino alla sorgente (Passo della Mauria), in un meraviglioso, quanto particolare viaggio di scoperta della nostra storia e di quella del Tagliamento.

Fondendo tra loro elementi sacri, poetici, romantici, ma anche reali e documentabili, voglio riportarvi, tra le tante curiosità, qualche suggestivo pensiero di Cristina che mi si è fermato nell'animo:

... permette di conoscere l'acqua di domani ... unico fiume d'Europa ad avere un alveo naturale ... a nastri intrecciati azzurri e argento, o come inchiostro dello stesso colore che scrive la storia del Friuli ... lui non divide, unisce ... è come la scia luminosa di una cometa della quale voglio conoscere la luce nascente ... le alghe, fluenti capelli di fata ... i ciottoli del fiume, diversi e colorati come la nostra variegata umanità ... le risorgive, come champagne ...

Dall'inizio che è quando tutto può ancora succedere, come dice ancora Cristina, attraverso anche un cammino spirituale che tocca molte piccole pievi, gioielli d'arte sconosciuta ai più, si giunge infine, al Tagliamento fanciullo.

Consiglio la lettura del libro e/o la visione del video a chi vuole immergersi in un itinerario fuori dal comune da percorrere con gambe e cuore!

ESCURSIONISMO CONSAPEVOLE *(Antonella Fornari)*

Unendo conoscenza e rispetto, ecco nascere la terza parola cardine del convegno: consapevolezza .

"Voglio sapere cosa c'è dietro l'angolo ..." dice la nota relatrice, citando l'altrettanto illustre Kurt Diemberger: in questo modo, camminare diventa ricerca ed il sentiero, di conseguenza, si trasforma in memoria storica ed in ricchezza.

Una domanda sorge allora spontanea: se una specie si estingue, cioè perdo ricchezza (biodiversità), che cosa posso fare? Piccole cose ... lungo il sentiero, evito di prendere scorciatoie: tale comportamento danneggerebbe l'ecosistema; osservo la natura intorno a me, senza correre per dimostrare a me stesso o agli altri quanto sono veloce ... Così scopriamo che lentezza fa rima con bellezza ...

...e ancora sulla biodiversità, che è abbondanza e diversità culturale: chi la distrugge o non se ne cura provoca impatti negativi sulla vita, sull'economia.

Le conseguenze sono disastrose, ma non ce ne rendiamo conto: ogni giorno, per esempio, scompaiono addirittura 50 specie viventi, con esito peggiore rispetto a quello che ha provocato l'estinzione dei dinosauri!

Le Dolomiti, in particolare la zona delle Tre Cime di Lavaredo e di Misurina, vengono assediate da orde di turisti, che si comportano come se fossero ad un Luna Park; a causa di questa confusione, per esempio, l'aria della zona ha perso la sua salubrità, rendendo praticamente inefficace la permanenza dei bambini asmatici al centro Pio XII, costruito sulle rive del lago.

Ancora piccole cose ... scegliamo itinerari in luoghi poco frequentati (spesso sono belli tanto quanto o forse di più delle gettonatissime Dolomiti); evitiamo l'assalto del sabato o della domenica (scongiurando così anche lunghe ed estenuanti code con l'automobile); apprezziamo la solitudine ed il silenzio, bene prezioso, quanto delicato (soprattutto per gli animali); ricordiamoci sempre che siamo ospiti della montagna e che la sua fragilità va rispettata e non per questo abbandonata.

Antonella conclude la sua argomentazione raccontando la significativa leggenda di Re Sorapiss e del suo lago turchese, oggi entrambi meta di troppi turisti irrispettosi, ignoranti ed inconsapevoli.

Antonella Melilli

Comune di Sacile - Settimana della Cultura

SGUARDI SULLA MONTAGNA 2023

Anche quest'anno la nostra Sezione con la rassegna Sguardi sulla Montagna ha partecipato alla Settimana della Cultura del Comune di Sacile.

Il primo appuntamento è stato con lo scrittore **Antonio G. Bortoluzzi** che ci ha presentato la sua ultima fatica letteraria, **Montagna Madre -Trilogia del Novecento.**

Un pubblico attento e partecipe ha gradito l'intervento dello scrittore in particolare quando ha cercato di riproporre, con un valore di modernità, alcuni aspetti culturali delle società rurali, come il senso del limite e la capacità di darsi mutuo aiuto.

Il secondo incontro, e per il nostro Sodalizio è una novità, ha visto la presentazione del libro dedicato ai ragazzi e a tutti coloro che si approcciano per la prima volta alle Terre Alte **"La Montagna spiegata ai bambini"**.

Perilli in presenza e **Bursi** in collegamento, ci hanno spiegato come è nato il libro e i presenti hanno potuto apprezzare la completezza e l'accessibilità dell'opera oltre alla simpatia di Perilli.

In aprile si è tenuta anche la partecipatissima serata dedicata ad ambiente e fotografia: **Ezio Dal Cin**, nostro socio, ha presentato il suo bellissimo **Portfolio di montagna** e successivamente una emozionante carrellata di immagini sul **Nepal e le popolazioni sherpa e del Dolpo.**

A maggio infine, **Giovanni Duratti** (ora neo Presidente del CAI regionale) in dialogo con la giornalista **A. Beltrame**, ha presentato il suo libro " **A. Feruglio alpinista e spirito libero**": una ricca ricostruzione storica della complessa figura di A. Feruglio che per primo ebbe l'intuizione di creare una scuola alpinistica friulana, da cui poi uscirono futuri accademici come C. Gilberti.
Antifascista, perseguitato durante il "ventennio", fu Vicesindaco di Udine dopo la Liberazione.

Montagnaterapia

L'attività del progetto "Legati ma liberi... passo dopo passo" edizione 2022/2023, condotto dal Servizio Dipendenze dell'ASFO con la collaborazione della nostra Sezione, è stata:

- 18 Settembre in Piancavallo, con 16 partecipanti.
- 9 Ottobre al fagheron di casera Costacurta, con 14 partecipanti. Un'uscita felicemente condivisa con l'Alpinismo Giovanile della nostra sezione.
- 13 novembre castagnata al Rifugio Maset, con 20 partecipanti.
- 18 dicembre passeggiata sui Magredi di San Quirino, con 20 partecipanti. Un itinerario diverso, per una volta pianeggiante.
- 15 gennaio 2023 ciaspolata a Sauris, con 19 partecipanti.
- 19 febbraio 2023 sul Carso da Doberdò a San Michele, con 17 partecipanti
- 19 marzo 2023 a Sella Sant'Agnese, con 20 partecipanti.
- 16 aprile 2023 sul sentiero Buzzati assieme alla Sezione e all'Alpinismo Giovanile, con 21 partecipanti.
- 21 maggio 2023 a Laggio di Cadore, con 13 partecipanti

Tutte le uscite sono precedute dall'incontro preparatorio, ancora a distanza, e concluse da un cerchio nel quale ogni partecipante condivide pensieri ed emozioni vissuti nella giornata.
Restano da realizzare a completamento del progetto 2022/2023:

- 26 giugno 2023 sul Pal Piccolo
- 23 Luglio 2023 sul Sass de Stria

E a conclusione dell'annata:

- 24 settembre sul Timavo e sentiero Rilke
- 22 ottobre all'orrido dello Slizza e lago Predil
- 12 novembre al Molinetto della Croda
- 10 dicembre sul monte Ragogna

Chi desiderasse approfondimenti sull'attività di montagnaterapia, o fosse interessato a partecipare, può inviare una mail ad attivamentemontagna@gmail.com

Pierpaolo Bottos.

VERSO LE SORGENTI

"Sarà capitato anche a voi..." ripeteva il motivetto di una vecchia sigla.
Sarà capitato anche a voi non di avere una musica in testa, ma di avere quelle giornate in cui non si ha voglia di intraprendere lunghe camminate. Pur essendo circondati da monti invitanti, che come le sirene di Ulisse chiamano, un po' per pigrizia, un po' per stanchezza, sentiamo che la voglia di impegnarsi in lunghi itinerari non c'è. E allora si mettono in "saccoccia" poche cose, il necessario per star fuori qualche ora e, nel nostro caso, le scarne informazioni reperite in rete relative alle sorgenti che vogliamo vedere. Se le troveremo, avremo visto qualcosa di nuovo, altrimenti sarà bello comunque "vegetare" in riva al torrente leggendo e prendendo il sole.
La prendiamo un po' alla lontana, lungo uno sterrato che alla fine devia dal percorso principale per diventare un sentierino erboso che si inoltra nel bosco, non segnato, ma perfettamente visibile. Qualche colata di detriti e poi, terminato il bosco, ci attende un'enorme grava che il torrente ha scavato trasportando con sé massi, ciottoli e sabbia fine. Il muro di sabbia, che fa da sponda, manifesta con chiarezza quanta forza l'acqua sviluppi con il suo scorrere. L'immagine mentale che evochiamo quando pensiamo a questo elemento è quasi sempre quella di una forza gentile, rigenerante, capace di cullarci con il suo lento movimento. Qui, in questa grande grava di scorrimento (e molto spesso in montagna) la potenza irrefrenabile dell'acqua appare con evidenza, semplicemente osservando la quantità di materiale trasportato.
Risaliamo lentamente fino ad

aggirare qualche grosso masso ed ecco la sorpresa: nascosta fino a un attimo prima, una bella cascata precipita da un salto di roccia, dividendosi in più flussi, che come seta lucente riflettono i raggi del sole. Ripide pareti incombenti, uno spicchio di cielo e uno scroscio libero: l'attimo in cui tutto è perfetto e non richiede aggettivi, una sensazione primordiale. Un po' di foto, qualche salto sulle pietre e ci accorgiamo che su uno dei massi superati precedentemente c'è il simbolo del sentiero. Il rosso e il bianco sono ormai così sbiaditi da rendere evidente il fatto che, se lì c'era una via, adesso non esiste più. Trascinato dall'acqua o franato, il passaggio su quel versante è precluso e non ci sono alternative visibili senza avventurarsi alla cieca verso l'alto. Torniamo sui nostri passi pensando a un'alternativa e osservando intanto con calma il sottobosco: i danni di Vaia, qualche fioritura,

un paio di mirtilli. La conformazione del terreno è strana, molto ondulata e poco regolare: non ci vuole molto a capire che si tratta di trincee che il lento lavoro del tempo ha riempito di terra, erba e piante. Tracciate in parallelo rispetto al fondo della valle, si biforcano e si incurvano seguendo logiche di difesa non del tutto comprensibili oggigiorno. Dove ora passa una pacifica ciclabile e una statale trafficatissima, un tempo ci si confrontava violentemente sul possesso del territorio. I due fronti, separati dal fondovalle, si fronteggiavano in una guerra che costò molte vittime da entrambe le parti. Guerra di posizionamento, di neve e freddo, di logoranti attese: la letteratura specifica racconta episodi a non finire, ma è camminando e osservando che la mente si sforza di capire e di ricostruire scenari. Oggi i conflitti sono ridotti alla stregua di videogiochi comandati da algoritmi informatici, i nemici sono puntini su schermi, obiettivi da centrare a distanza di sicurezza e questo sembra renderli meno cruenti, meno dolorosi. Tra i meravigliosi boschi dolomitici, cent'anni fa, l'avversario era lì, a distanza ravvicinata, uomo tra altri uomini, con la stessa paura e la stessa determinazione a sopravvivere. Ancora oggi emergono reperti arrugginiti, scatolette, gavette e pezzi di bombe. Mi immagino il recupero di tanti di questi percorsi che ormai si stanno perdendo, la loro consegna a futura memoria, prima che il lento lavoro della natura li destini definitivamente all'oblio. Dalla storia l'uomo sembra non aver imparato nulla nel corso dei secoli, ma ricordare è un atto di civiltà sempre più importante in una società che vive ormai di solo presente.

"È stato Primo Levi" dice Liliana Segre "a intimarci di ricordare, non solo perché si deve sapere che cosa è stato, di che cosa gli esseri umani sono stati capaci, ma perché se è potuto accadere, è sempre possibile che possa accadere di nuovo. Dunque memoria, storia, coscienza. Unico antidoto, ma anche dovere e missione da cui non può deflettere qualsiasi società che voglia dirsi civile".

Continuiamo a camminare un po' a caso seguendo i resti delle trincee finchè ci accorgiamo di un piccolo bollo rosso su un tronco, poco più in là una freccia, sempre rossa, e infine una traccia, piccola, ma ben definita. Siamo sul sentiero, quello giusto questa volta, e cominciamo a salire con decisione, camminando un po'dentro e un po' sul bordo di una trincea che taglia il versante inoltrandosi poi verso il fondo dell'ex catino glaciale. Ancora qualche grava da attraversare, massi in perpetuo movimento, le ultime mugaie e poi eccole lì, bellissime, nonostante l'estate infernale che ha prosciugato ogni corso d'acqua fino quasi all'esaurimento.

Le sorgenti del Felizon esplodono direttamente da un foro nella roccia, lanciando contro il sole spruzzi che ricadono sulle pareti in mille rivoli. E' uno spettacolo potente, destinato perlopiù a gruppi di camosci che stazionano guardinghi a distanza. Lassù le creste segnano il limite oltre il quale si snoda il bellissimo sentiero Dibona, uno dei percorsi storici più incredibili, che dai quasi 3 000 metri del monte Cristallo declina gradualmente, raccontando ancora storie belliche attraverso i ruderi rimasti.

Il calore interminabile dell'estate ha bruciato ogni risorsa d'acqua e ha ridotto la portata delle sorgenti, ma non è riuscito a esaurirne il flusso, che ininterrottamente canta la sua forza. Tra i massi e i pinnacoli il neonato torrente cerca la sua strada millenaria, che di salto in salto lo porterà a valle lungo la verde conca d'Ampezzo. L'occhio che percorre il silenzioso anfiteatro di montagne incontra all'improvviso il getto che neanche la roccia riesce a trattenere: è vita che si libera in un unico, potente atto. Nessun rumore, nessun disturbo: cielo, rocce imponenti in un arco che abbraccia le nuvole e pace... tanta pace.

Patrizia Pillon

...forse era un sogno

Era il 2003. Sono passati ormai vent'anni da quel "misfatto"; dovrebbe essere pressochè caduto in prescrizione e comunque non dovrebbero più potermi arrestare.

Il racconto. Siamo alla prima metà di agosto; ricevo una telefonata da Massimo. Il mio amico Massimo. Lui è una persona solare, di grande simpatia e in più, con la pregevole dote di emanare sempre positività in qualsiasi contesto. Con lui ti senti sempre sereno e al sicuro e, perciò, non ho avuto dubbio alcuno nell'accettare il suo invito per un giro in montagna. Un giro di ferrate. Sarebbe stato della partita anche Eddi, un altro buon escursionista e camminatore; lui spesso si metteva sulle spalle il suo "zainetto" di 100 litri circa e partiva per trekking di più giorni. Il piano era di partire prestissimo il sabato, raggiungere il lago superiore di Fusine, lasciare lì la macchina e, in due ore o poco più, salire al bivacco Fratelli Nogara a 1850 m. poco sotto l'attacco della ferrata Italiana al Mangart. Si, l'idea era salire in cima a quella meraviglia di montagna che è il Mangart. La via normale slovena l'avevamo già fatta qualche tempo prima. Purtroppo non so essere del tutto preciso su tanti particolari, date comprese ...la polvere del tempo caduta in vent'anni li cela agli occhi della memoria. Poi, una volta scesi dalla splendida cima dovevamo percorrere la cresta, non difficile, con solo qualche breve tratto attrezzato, fino al Piccolo Mangart di Coritenza e, in mezzo a quel mare di meraviglie, di cime e cimette e panorami, approdare infine al bivacco Cai Tarvisio, nei pressi di Forcella Sagherza, dove avremmo pernottato. Il mattino seguente discesa per la ferrata Via della Vita che inizia proprio lì, fin giù ai pianori di Alpe Vecchia e quindi, rientro al Lago Superiore.

Questi i buoni propositi formulati ma si sa che, spesso, vanno a incespicare nella ritrosia di elementi esterni che non collaborano, quando non si mettono addirittura di traverso. Fu così che non riuscimmo ad essere al bivacco Nogara alle 8.30 come preventivato ma non sembrò una tragedia. Una volta imbragati e partiti che fummo,

In salita

la progressione ci sembrò però piuttosto lenta. Massimo, il primo; fisicamente simile ad un grillo pareva salire come una lucertolina, andava su e si fermava poi ad aspettarci per intervalli infiniti. Eddi sembrò fin da subito in difficoltà o per meglio dire, sembrava che quello non fosse il suo

ambiente, ci dava l'impressione che il salire attaccato a un cavo non fosse proprio nelle sue corde ed in aggiunta, nemmeno stavolta il suo zaino era, per così dire, ...minimale. Io per ultimo, sotto di Eddi, anche per dare una mano qualora servisse. Non avevo grossi problemi o difficoltà pur essendo il meno giovane e anche il più pesante, ma me la cavavo, forse

Fuori dalla ferrataItaliana

avvantaggiato un pochino dall'altezza. Di fatto impiegammo parecchio tempo più del preventivato ad uscirne da quella ferrata tanto che, l'orario ormai avanzato ci indusse a decidere di "sacrificare" la cima per proseguire direttamente verso la cresta per il percorso programmato. Bellissimo. Vedute superbe, panorami splendidi. Come previsto un mare di cime vicine e lontane che si susseguivano come onde. Il percorso non era difficile. Ricordo solo qualche apprensione nell'affrontare un

Al bivacco CAI Tarvisio

sentierino erboso che tagliava a mezza costa un versante davvero impervio, ripidissimo, tanto che mi ricordo di aver pensato che scivolare lì significava ...meglio di no! Per il resto abbastanza agevole. Solo i tratti attrezzati qua e là, per giunta in discesa, contribuirono a rallentarci ulteriormente. Eravamo oramai all'altezza del piccolo Mangart di Coritenza, grossomodo ...e il pomeriggio volgeva al suo epilogo. Davanti a noi vedevamo il bivacco CAI Tarvisio, ancora parecchio lontano mentre, alle spalle, un tramonto strabiliante nell'imbrunire di quella tersa giornata di agosto. Nei tratti di ferrata in discesa, per quanto possibile cercammo di velocizzare le operazioni ma, nel contempo, procedendo cauti per tenere d'occhio i segnavia. Fu così che vedemmo il bivacco avvicinarsi un po', tanto da scorgervi davanti un uomo che guardava nella nostra direzione, ...pareva averci visti, anzi, sicuramente ci aveva visti. In seguito divenne più difficile scorgere i segni ma ancora riuscimmo ad avanzare, fino ad una specie di promontorio, un isolato cocuzzolo e, qui, più nulla. Troppo buio e i bolli rossi se c'erano, si erano nascosti molto bene; più trovati, nemmeno con la fioca luce del display dei cellulari ...perché all'epoca ancora non avevano in dotazione il "faro". Sconforto immane e senso di avvilente impotenza. Anche perché nell'ultimo sprazzo di luce utile, avevamo visto che il bivacco era davvero vicino. Ma da quel cocuzzolo non sembrava esserci via di uscita; strapiombo su tutti i lati intorno tranne che da dove eravamo arrivati. "*...E và ben* - fa Massimo, con il suo solito positivo pragmatismo, ...quasi un superpotere il suo - *...ci accampiamo qua, mangiamo qualcosa e poi cerchiamo di dormirci sù qualche ora*".

Non vi erano tante altre opzioni, in effetti. Eravamo sulla cresta di confine e ...c'era un cippo. Mi ci legai con l'imbrago calcolando che, per quanto meravigliosi potessero essere gli erbosi pianori di Alpe Vecchia, stavano quasi mille metri più sotto e mi sarebbe spiaciuto un po' rotolarci sopra causa un movimento inconsulto durante il sonno. Perché ero convinto di riuscire a dormire, ero stanco. Anche i miei compagni si assicurarono in maniera simile. Eddi si sistemò semi-seduto, appoggiato al suo zainone e non parlò più; un poco mi preoccupava.

Fortunatamente era bel tempo, il cielo era oltremodo limpido, e stellato come non avevo mai visto; era la notte di San Lorenzo e, in effetti ne ho viste tante stelle cadere e molte altre le ho viste a causa dei sassi sotto la schiena. Non fu un placido e rilassato riposo, proprio no, fu un frammentato dormiveglia ed in uno sprazzo di queste "veglie" ho visto uno stambecco sopra un masso, stagliarsi poco distante. Cioè: sono passati vent'anni e ancora devo decidere se c'era davvero o fu solo un sogno.

Di certo non fu però un sogno lo spettacolo della vista, al primo albeggiare, della perfetta piramide (vista da lì) dello Jalovec, ammantata di luce, colore e meraviglia. E' la visione più nitida che mi è rimasta di tutta la vicenda. Al mattino ritrovammo le tracce che scendevano per qualche decina di metri in una sorta di canalone e risalivano dall'altra parte, poco oltre. Non sarebbe stato possibile trovarle con la scarsa luce della sera prima. In breve arrivammo a Forcella Sagherza e al bivacco. Vi era un unico occupante, uno sloveno che chiaramente vi aveva pernottato; mi sono immaginato fosse quello che ci aveva visti la sera prima, all'imbrunire. Aveva uno stemma cucito sulla giacca e gli ho chiesto cosa fosse. Mi rispose in un italiano un poco approssimativo: - "*come dite voi in Italia? ...Soccorso Alpino...*" -"*Alla faccia del Soccorso*"- ho imprecato un pochino, mentalmente però. Lasciando il percorso che continua in cresta verso le Ponze, siamo arrivati subito all'attacco della ferrata "*Via della vita*" da percorrere in discesa. Non facilissima devo dire, forse anche perché fatta appunto, in discesa. Fa un po' impressione sapere che, appena costruita, nei primi decenni dello scorso secolo, si chiamava "*Via della Morte*". Ignoro se sia una "leggenda metropolitana" ma sembra che ciò fosse dovuto al fatto che le milizie di Tito sparassero a quanti vi si cimentavano per fuggire dalla Jugoslavia; un vero e proprio tiro al piccione.
A farla breve, ...anzi no; "sintetizzando", perché breve non fu, con molta calma tutto è andato come doveva, fino alla fine. E ricordo che saltando giù dall'ultimo piolo, sulla cima del ghiaione basale, finalmente "sulla terra" perciò, Eddi cacciò un urlo impressionante e liberatorio rivolto a Massimo: " *...e non farmi fare più robe così!*" E Massimo, di rimando, un po' piccato: " *...ciò bello, io ti ho fatto una proposta perché so che sei sempre in giro per le montagne, tu dovevi sapere se le ferrate non fanno per te. Potevi dirmi tranquillamente di no. E poi, per dirla tutta, non si viene in montagna co' le braghe curte!*" Incidente chiuso. A seguire una tranquilla passeggiata fra amici, in discesa fino al lago superiore di Fusine a recuperar la macchina.

Gabriele Costella

EL TORRION

periodico della Sezione di Sacile del C.A.I.

Redazione:
Via S. Giovanni del Tempio, 45/I
33077 Sacile (PN)

Direttore Responsabile:
Michelangelo Scarabellotto

Comitato di Redazione:
Pierpaolo Bottos, Luigino Burigana, Gabriele Costella, Elisabetta Magrini, Antonella Melilli, Gianni Nieddu

Autorizzazione del Tribunale di Pordenone
N. 327 del 21-11-1990

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Pordenone

Realizzazione grafica in proprio

Stampa: GRAFICHE
Ponte di Piave/TV - Via delle Industrie,1

L'utilizzazione dei testi pubblicati su questo periodico è libera, purché ne venga citata la fonte.